

L'INTERVISTA**Del Grande: così
la banalità del male
ha stregato
persone comuni**

Dalla prima pagina

MARCO MENDUNI

«SONO tredici anni che assisto a queste discussioni. Contrasti, liti, posizioni di forza. La verità è che non si risolverà mai nulla, finché non si creeranno canali di ingresso legale all'area Schengen». Gabriele Del Grande, domani alle 18 ospite al Suq di Genova, nel 2005 ha creato l'osservatorio sulle vittime delle migrazioni *Fortress Europe*, gigantesco database delle tragedie sul Mediterraneo. «I militanti Isis? Persone comuni che si sono fatte attirare dalla banalità del male».

L'ARTICOLO >> 5

GABRIELE DEL GRANDE HA CATALOGATO LE TRAGEDIE DEL MARE. DOMANI PRESENTA AL SUO IL SUO LIBRO SULL'ISIS

«Profughi, canali legali unica soluzione al dramma»

Lo Stato Islamico? «Persone comuni che nella guerra si sono fatte attirare dalla banalità del male»

MARCO MENDUNI

GENOVA. «Sono tredici anni che assisto a queste discussioni. Contrasti, liti, posizioni di forza. La verità è che non si risolverà mai nulla, finché non si creeranno canali di ingresso legale all'area Schengen». Gabriele Del Grande nel 2005 ha creato l'osservatorio sulle vittime delle migrazioni *Fortress Europe*, ha dato vita a un gigantesco database di tutte le tragedie avvenute sul Mediterraneo, non ha mai smesso di viaggiare sulle sue sponde pubblicando i suoi reportage.

Del Grande sarà ospite domani alle 18 del Suq, nella piazza delle feste del Porto Antico a Genova, per presentare il suo libro "Dawla. La storia dello Stato islamico raccontata dai suoi disertori", edito da Mondadori. Dawla in arabo significa Stato ed è uno dei modi in cui gli affiliati dello Stato islamico chiamano la propria organizzazione. Gabriele Del

Grande è andato a incontrarli in un avventuroso viaggio partito dal Kurdistan iracheno e concluso con il suo arresto in Turchia.

La situazione dell'immigrazione oggi sta rischiando di spaccare l'Europa ed è fonte di tensioni continue a livello sociale e politico.

«Io vedo l'eterno ripetersi di politiche che fino a oggi si sono dimostrate fallimentari. L'immigrazione illegale non si riuscirà a fermare finché l'Europa, di cui l'Italia è una delle frontiere, non inizierà a rilasciare visti regolari. Fino a quel momento, gli unici che riusciranno a gestirla saranno il contrabbando e le mafie dalla Libia e dalla Tunisia. È un business, la domanda genera l'offerta. L'unico risultato che si ottiene ogni tanto è spostare le rotte, ma in un mondo globalizzato è illusorio pensare di poter isolare l'Africa».

Qual è la sua opinione sull'attuale polemica che investe le Ong?



Gabriele Del Grande

«Non condivido il ragionamento di parte dell'opinione pubblica che va a indagare quali loschi affari ci siano dietro alle loro attività. Le Ong lavorano sull'emergenza, salvano persone a mare, negli anni passati hanno dato un grande supporto alla guardia costiera italiana. Ora gli sbarchi sono crollati, il ruolo è meno importante, ma l'obiettivo della politica non dovrebbe essere acca-

nirsi su una Ong o l'altra, ma fare in maniera che non sia questo il modo in cui l'immigrazione si muove, con la gente che rischia la vita».

Com'è nata l'idea di un libro sull'Isis?

«Io avevo già lavorato in Siria tra il 2012 e il 2013, scrivendo dei reportage. Poi c'è stata la parentesi del film "Io sto con la sposa", quindi ho deciso di ritornare sulla storia della guerra in Siria e da dove era rinato lo Stato islamico. Ho fatto un crowdfunding, 1.342 lettori hanno pre-acquistato il libro permettendomi 18 mesi di lavoro, di cui 12 per la scrittura».

Qual è lo scenario in cui si è mosso?

«Io l'ho scritto dai Paesi confinanti, è stato un lavoro di indagine, d'inchiesta, con ex 007, ex ingegneri del petrolio, avvocati, giornalisti, attivisti, combattenti, fino a quando sono arrivato a una serie di ex affiliati dello Stato islamico e di Al Qaida. È un

testo letterario e narrativo».

Chi sono le persone che hanno deciso di aderire al Califato?

«Io ho raccolto tante sfumature, tante contraddizioni di quel mondo, è un libro sulla Stato Islamico, ma anche sulla guerra, sulla corruzione, sul potere, sulla banalità del male. I protagonisti sono persone comuni che in quel teatro di guerra decidono di stare dalla parte sbagliata, anzi, da una delle tante parti sbagliate. Vediamo quello che diventa l'uomo in guerra».

Lei affronta anche lo scomodo punto di vista dei carnefici...

«Non per giustificare, non per umanizzare, ma solo per raccontare e attraverso una storia, cercare una risposta, ammesso che ce ne sia una, a quell'antica domanda sulla banalità del male che da sempre riecheggia nelle nostre teste dopo ogni guerra».

menduni@ilsecoloxix.it

©BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI